

zione; è arrestato dagli agenti della Questura che si spacciano per partigiani. Incarcerato nel palazzo littorio, sottoposto a sevizie per indurlo a parlare, ammette solo di essere stato un partigiano garibaldino.

Dopo due giorni è trasferito in una cella per tentare un infruttuoso riconoscimento di altri due detenuti.

Con una gamba rotta e la mascella fracassata senza quasi più denti, è portato in centro a Savona in via Ratti e, mentre a stento cerca di trascinarsi via, è bersaglio da colpi di arma da fuoco per immediata rappresaglia all'attentato della sera dell'11 marzo 1945 al palazzo littorio di Savona, (sede della 34^a BN) in cui il milite di guardia rimaneva ferito dal lancio di una bomba a mano.

Muore all'ospedale di Savona il 12 marzo 1945 per ferite di arma da fuoco e frattura esposta.

Riportiamo di seguito alcune notizie e testimonianze:

Dichiarazione fatta da Giacomo Genovese... in seguito all'uccisione di Rossello Mario avvenuta tra 11-12 marzo 1945 e **verbali di interrogatorio del 12 e 17 maggio 1945 di Giacomo Genovese**, in Testi contro i fascisti "In seguito (al) lancio di una bomba (Sim) contro la sentinella della federazione che fu ferita, il federale (Paolo) Pini dava ordine agli uomini della squadra politica di prelevare un prigioniero che si trovava nelle celle della federazione e di farlo fuori. Gli esecutori dell'ordine sono i seguenti: tenente Contini Ennio, tenente Simone Osvaldo, agente (Antonio) Rebora, con probabilità agente (Pietro) Piana(o), agente (Salvatore) Ronchi.

Da "L'Unità", 11 maggio 1946

"...Ma un'altra grave testimonianza è stata fatta a carico del Simone...quella di...un carcerato nella federazione fascista, al quale Simone (Osvaldo) disse la sera dell'uccisione di Rossello "Avete fatto un complotto, Rossello ha tentato di scappare e noi l'abbiamo ucciso"...

Da "L'Unità", 18 maggio 1946

"... Rossello viene prelevato nella sua cella con una gamba spezzata, la mandibola rotta a furia di colpi (parole e sangue emetteva dalla bocca quella sera) da Rebora e Simone e in via Ratti viene colpito due volte con raffiche di mitra che però non lo finirono. Il Rossello

mori all'ospedale dopo aver fatto i nomi dei suoi assassini, ed ebbe ancora la forza di dire prima di spirare al Genovesi che era andato a vederlo: "Vigliacchi, non siete stati neppure capaci di uccidermi.

Da **CAS* SV, 20 maggio 1946**: (* Corte di Assise Straordinaria)

- "...La sera del 9 dello stesso mese di marzo 1945 fu arrestato dalla brigata nera il partigiano Mario Rossello e sottoposto a barbare sevizie che gli cagionarono gravi lesioni. La sera dell'11 marzo venne scagliata una bomba contro una sentinella della sede della federazione (del PFR), e poco dopo Rossello fu prelevato dalla sua cella e accompagnato fuori e poi ucciso sulla pubblica via con alcune scariche di mitra..."

- "...Dopo il lancio della bomba contro la sentinella della federazione, il federale (Paolo) Pini incaricò...(Ennio) Contini col Simone, il Rebora, il Ricciardi (Onofrio), il Piano e il Gori di passare per le armi il Rossello... che...condotto in via Ratti fu colpito con una raffica di mitra dal Ronchi (Salvatore) e dal Rebora, e successivamente ebbe ancora da quest'ultimo, su ordine del Simone, un'altra scarica. ...visto il Simone e il Piano bloccare la strada mentre il Rebora e il Ronchi avevano materialmente eseguito l'assassinio..."

- ... (nella federazione del PFR) quella sera il Rossello fu...fatto brutalmente alzare dal giaciglio dove riposava e invitato ad uscire ed avendo egli chiesto se doveva portare con sé il pagliericcio gli fu risposto di lasciarlo perché ormai non gli doveva più servire. Un quarto d'ora dopo l'uscita del Rossello...udirono nel silenzio della notte una scarica di mitra, e il giorno seguente seppero che era stato ucciso... poco tempo prima si era udito un altro individuo, probabilmente il Montori, telefonare dal centralino che era prossimo alla cella in questi termini: "gli facciamo fare la stessa fine di quell'altro" con evidente allusione all'uccisione di don Peluffo, che era avvenuta poche sere prima...Il giorno seguente il Simone disse ai detenuti " Avete fatto un complotto, il Rossello ha cercato di scappare e noi l'abbiamo ucciso".

A Mario Rossello è intitolato un Distacco della Brigata SAP "Gaetano Colombo".

ALDO TAMBUSCIO "Nicola"



Nato a Savona il 21 luglio 1914, coniugato con prole, marittimo, già operaio all'ILVA. Comunista, vigilato dal marzo 1942, dopo il 25 luglio 1943 partecipa all'organizzazione di gruppi clandestini anti-fascisti.

Nel settembre 1943 è a Livorno imbarcato; a seguito della consegna della nave alle autorità nazi - fasciste da parte del comandante, fugge con altri compagni di bordo; raggiunge Savona dove, però è ricercato.

Ripara tra Vicoforte e Torre di Mondovì; quindi si unisce al gruppo che è a Santa Giulia, poi a Gottasecca (il Distaccamento Partigiano della "Stella Rossa") (nota 10) sino al 24 dicembre 1943, giorno in cui viene catturato a San Giacomo di Roburent da partigiani delle formazioni autonome militari di Val Casotto. Accompagnato in Val Bormida, viene rilasciato; torna a Savona e raggiunge il gruppo di partigiani riunito a Montenotte.

Agli inizi di febbraio 1944, quando il gruppo si trasferisce alle Tagliate di Quiliano (dando vita al distaccamento "Calcagno"), rimane con Nello Bovani in zona per smantellare il campo.

In seguito a una delazione, la mattina del 16 marzo è sorpreso, insieme al Bovani, alla locanda delle Smoglie dai carabinieri. Arrestato, è detenuto nella caserma di via P. Giuria; consegnato in seguito alle SS e da queste incarcerato dal 26 marzo al 5 aprile 1944, giorno in cui è fucilato con altri dodici ostaggi per rappresaglia in località Valloria di Savona. (nota 9).

Ad Aldo Tambuscio è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Gaetano Colombo".

Brigata "Corradini Clelia - Ivanca"

CLELIA CORRADINI "Ivanca"



Nata a Vado Ligure il 17 febbraio 1903, residente a Vado Ligure, operaia, Partigiana dal 1 ottobre 1943 nella SAP Divisione "Gramsci", nei Gruppi di Difesa della Donna (GDD) e per l'assistenza ai volontari della Libertà.

Maurizio Calvo ne "I Resistenti" N°2-2011 scrive di lei:

"... Era rimasta vedova in giovane età... il marito Riccardo, per malattia contratta in fabbrica, morì lasciando tre figli ancora piccoli alle sue cure... Antifascista per famiglia e per cultura, faticò ad ottenere un lavoro e, quando lo ebbe ottenuto, col massimo impegno lo onorò, restando sempre all'avanguardia nella difesa dei diritti dei lavoratori. Si espose in prima persona nelle manifestazioni popolari del 25 luglio e dell' 8 settembre 1943 e sfuggì alla retata che colpì anche Vado Ligure, dopo lo sciopero del primo marzo 1944. In precedenza, alla fondazione dei G.D.D., era stata nominata responsabile per la zona di Vado Ligure da Teresa Viberti... e in tale veste prese parte attiva alla diffusione del materiale di propaganda, alla raccolta di fondi, medicinali... In questa attività "Gilli", diventata "Ivanca", si prodigò per mesi, fino a che, arrivata in Riviera la divisione San Marco, iniziò, a fianco del Fronte della Gioventù, la delicata opera di proselitismo fra i militari..."

Arrestata, su delazione, da agenti di polizia e brigate nere il 22 agosto 1944 con l'accusa di attività sovversiva e partecipazione attiva a organizzazione comunista e "antinazionale" e in particolare di istigazione e favoreggiamento alla diserzione di militari repubblicani con loro passaggio alle fila partigiane.

Sevizata, torturata, condannata a morte per "tentata disgregazione dei reparti delle forze armate repubblicane", è fucilata dai fascisti il 24 agosto 1944 a Vado Ligure al muro del forte di San Lorenzo.

(Nell'atto di morte all'Ufficio dello Stato civile del comune di Vado Ligure, conseguente ad avviso della Questura repubblicana di Savona del 7 febbraio 1945, l'esecuzione risulta esse-

re avvenuta alle ore 6 del 30 agosto 1944). Clelia Corradini è decorata alla memoria di **medaglia d'argento** al valor militare:

“Animatrice instancabile del movimento partigiano, cosciente della necessità di riscattare l'onore del popolo italiano, partecipava attivamente alla lotta di resistenza avendo al suo fianco il figlio.

Con la sua parola materna seppe far opera di disgregazione in seno ai reparti avversari, inducendo molti dei loro gregari a passare nella fila dei patrioti.

Il nemico scoperta la sua attività l'arrestava e la sottoponeva alle più atroci torture senza però mai riuscire a piegare il suo animo fieramente ribelle.

Condannata a morte, i componenti del plotone di esecuzione, meravigliati e commossi per il suo nobile contegno, per ben tre volte non ebbero l'animo di fare fuoco contro di lei, costringendo così l'ufficiale comandante a finirla di suo pugno con una raffica di mitra.

Bellissima figura di donna e di patriota. Vado Ligure 24 agosto 1944”

A Clelia Corradini è intitolata una Brigata della Divisione SAP “Antonio Gramsci”

LUIGI CAROLI “Gino”



Nato a Savona il 19 settembre 1924, manovale, Partigiano dal 1 ottobre 1943 nella Divisione SAP “A. Gramsci”; nel Distaccamento “Borini” operante nella zona di Zinola.

Arrestato dalla Guardia Nazionale (GNR) della RSI il 22 agosto 1944 per aver indotto alla diserzione militari della sanmarco accompagnandoli alle formazioni partigiane di montagna.

Fucilato assieme ai compagni Santino Marcellano e Francesco Rocca dai sanmarco il 28 agosto dietro il cimitero di Quiliano.

La notizia dell'esecuzione è data alla popolazione da un manifesto murale. (nota 3).

A Luigi Caroli è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP “Clelia Corradini”.

ERNESTO DE LITTA “Selce”



Nato a Vado ligure il 17 aprile 1925; operaio, Partigiano dal 1° aprile 1944 nel Distaccamento SAP “A. Gramsci” operante da Porto Vado sino al ponte del torrente Segno. Arrestato, armato, da militi della sanmarco l' 8 ottobre a Porto Vado.

Da “La valle rossa” di **Giacomo Saccone**.

“...La sera dell'otto ottobre 1944...un gruppo di San Marco, che doveva arrivare nei pressi dell'unica osteria - Da Togno -, sulla via Aurelia, sarebbe passato ai partigiani e avrebbe raggiunto la montagna, con un'azione simulata dai sapisti. Molto presto cinque sapisti, armati di pistola, erano entrati con indifferenza nell'osteria, uno era rimasto fuori di guardia. Era calata da poco la notte quando si sentirono dei passi sulla via che si stavano avvicinando: erano loro, i San Marco. Erano puntuali. Il giovane di guardia avvertì all'interno con un cenno, ma tutto doveva restare normale: solo in un secondo momento doveva esserci la simulazione per consentire ai San Marco di disertare...le cose andarono diversamente. La decina di San Marco provenienti dal reparto di Valleggia anziché arrendersi fecero irruzione nell'osteria intimando il fermo a tutti. Solo tre dei sapisti riuscirono a fuggire e a raggiungere il compagno che era rimasto fuori. Ernesto, il diciannovenne caposquadra, fu preso e portato via; non gli era riuscito sbarazzarsi della pistola che gli era caduta vistosamente sotto il tavolo...”

“Selce” è fucilato il 9 ottobre 1944 al muro del cimitero di Valleggia (Quiliano).

Nel volume “**I volontari della libertà della Zona Partigiana Ligure**”, l'autore **Guido Malandra** riporta quanto annotato nel “**Diario San Marco**”.

“Oggetto: Esecuzione sentenza di morte contro Dilitto (De Litta) Ernesto

Oggi alle 14 è passato per le armi del plotone di esecuzione di questo reparto Dilitto Ernesto di Pasquale classe 1925 residente in Vado Ligure, via Volta 10, perché la sera precedente giorno 8-10-1944 in un locale pubblico veniva trovato in possesso di due pistole con relative munizioni.

Non essendo il Dilitto Ernesto incorporato in

alcun corpo combattente dell'esercito repubblicano è provato il suo favoreggiamento o appartenenza a bande di partigiani operanti nel settore di Vado Ligure ai danni delle Forze Armate Repubblicane, veniva senz'altro fermato e perquisito. Dietro ordine del Comandante di battaglione veniva passato per le armi...

9-10-1944 Il Comandante Ten.Freg.Terzani Furno"

Ad Ernesto De Litta è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Clelia Corradini". (già distaccamento "Antonio Gramsci" operante a Porto Vado dall'estate 1944).

ALFREDO FAGGI



Nato a Vado Ligure il 6 gennaio 1923, residente a Bergeggi, operaio, Partigiano dal 1 giugno 1944 nella 2^a Brigata Garibaldi Liguria (poi Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua"); condivide la scelta del movimento resistenziale con i fratelli

Luigi e Pierino.

A fine agosto 1944 era rientrato al Comando nei pressi di Osiglia dopo aver compiuto un'azione a Bergeggi; il giorno dopo avrebbe dovuto proseguire per raggiungere il Distaccamento cui era stato assegnato.

Da "**La Valle Rossa**" di **Giacomo Saccone**. *"Appena giorno Alfredo fu il primo ad uscire nell'aia. Sentendo abbaiare i cani si insospettì, avvertì i compagni e...si misero in cammino. Ma poco dopo, nel bosco un tedesco spuntò davanti a loro: era tanto vicino a Mario ... che questi gli si avventò addosso...mentre i sei compagni correvano giù nel bosco; anche Mario riuscì a fuggire. Ma c'erano altri tedeschi che cominciarono a sparare raffiche di mitra..."*

Ferito al petto e alla schiena, con un polmone trafitto, è nascosto in una forra, quindi trasportato al monte Camulera dove si ferma alcuni giorni. Qui è raggiunto dal fratello Pierino, volontario delle SAP di Bergeggi.

Trasportato a spalle sino a Segno, quindi con mezzi di fortuna a Savona dove muore il 22 settembre 1944 in ospedale.

LUIGI FAGGI



Nato a Vado Ligure il 1° luglio 1916, abitante a Bergeggi, operaio, Partigiano dal 1° giugno 1944 nel Distaccamento Sap, operante in Bergeggi. Da "**La valle rossa**" di **Giacomo Saccone**.

"A Bergeggi, verso le ore sedici del 6 aprile (1945 ndr), cadeva un altro partigiano. Il Distaccamento si era ritirato sin dal mattino sopra il paese, perché aveva notato il sopraggiungere di forze militari ed erano ancora quelli della Controbanda. I giovani avevano le armi, ma l'ordine di non attaccare...poi a un certo momento, dalle ultime case del paese, di là dalla chiesa, echeggiò un'esplosione: una bomba a mano era stata lanciata contro i militari...Questi iniziarono una lunga sparatoria...e fu in quel momento che...veniva colpito con una fucilata alla mano il partigiano Luigi...tentò di fuggire più veloce: si alzò e proprio in quel momento venne raggiunto in pieno da una raffica..."

Ai fratelli Faggi è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Clelia Corradini"

CARMELO GRILLO



Nato a Vado Ligure il 12 ottobre 1926, contadino; Partigiano dal 1 ottobre 1943.

Il giorno 24 settembre 1944 a Segno è in atto un rastrellamento da parte dei sanmarco, in seguito allo smantellamento, con requisizione dell'armamento, di una loro postazione da parte dei partigiani del presidio di Segno.

Da "**La Valle Rossa**" di **Giacomo Saccone**. *"In breve la notizia di quell'azione si propagò in tutte le case; la gente temeva qualche reazione da parte delle forze fasciste e tedesche, il che si verificò dopo poche ore. Reparti di San Marco e di Brigate Nere, avviati ad armi spianate in formazione antiguerriglia su per la vallata, arrivarono a Segno...Tutte le borgate di Segno quel giorno*

furono rastrelate...Il sedicenne Carmelo Grillo... era uscito di casa per precauzione; se ne stava nascosto tra i filari di una vigna...vistososi avvicinare da quei soldati armati tentò di allontanarsi saltando una riva, ma, in quell'istante, venne preso di mira e colpito a morte da una pallottola (era la domenica del 24 settembre)..."

**A Carmelo Grillo è intitolato un Distacco-
mento della Brigata SAP "Clelia Corradini".**

SANTINO MARCENARO "Santin"



Nato a Savona il 12 maggio 1925, contadino, Partigiano dal 1 ottobre 1943, nel Distaccamento SAP "Borini". Arrestato dalla GNR il 22 agosto a Savona (Zinola), è fucilato dai sanmarco il 28 agosto 1944 dietro al cimitero di Quiliano.

La notizia dell'esecuzione, unitamente a quella di Luigi Caroli e di Francesco Rocca, è data alla popolazione da un manifesto murale. (nota 3)

**A Santino Marcenaro è intitolato un Distacca-
mento della Brigata SAP "Clelia Corradini".**

Brigata "Francesco Falco"

FRANCESCO FALCO "Checchin" "Checchinettu"



Nato a Savona il 19 ottobre 1921, operaio meccanico, già marinaio. Comunista, vigilato dal 1940, attivo dall'estate 1942 nella cellula comunista della fabbrica "Scarpa & Magnano", responsabile dall'agosto 1943 a febbraio '44 delle cellule del P.C.I. a Savona.

Dopo l'8 settembre si impegna nel recupero di armi; in seguito raggiunge un gruppo di partigiani a Montenotte (cascina Repiano), continuando a mantenere i contatti con la città.

Fatto rientrare perché più utile in azioni di sabotaggio urbano, è arrestato a seguito di una

delazione di Mario Esaltato dalla gestapo il 14 febbraio '44. Trattenuto, interrogato, sottoposto a torture, quindi è consegnato ai carabinieri nella caserma di via Famagosta dove è sottoposto ad altri interrogatori e sevizie. Ricongegnato alla gestapo, è tradotto in carcere a Savona sino al 5 aprile 1944, giorno in cui viene fucilato per rappresaglia in località Valloria (nota 9).

**A Francesco Falco è intitolata una Brigata
della Divisione SAP "Antonio Gramsci".**

MATTEO DE SALVO



Nato a Savona il 3 novembre 1916, impiegato, Partigiano dal 1° ottobre 1943 nei primi nuclei savonesi.

Arrestato con altri cinque compagni il 15 marzo 1944 dalla gendarmeria tedesca.

Incarcerato a Savona fino al 5 aprile '44, giorno in cui è fucilato per rappresaglia in località Valloria (nota 9).

**A Matteo De Salvo è intitolato un Distacca-
mento della Brigata SAP "Francesco Falco".**

EDOARDO GATTI



Nato a Millesimo il 5 settembre 1917, operaio, già marinaio; Partigiano dal 1° ottobre 1943 nei primi nuclei partigiani savonesi.

Membro di una SAP riceve l'incarico di tenere i collegamenti con i primi gruppi di patrioti e di si-

stemare in campagna, sotto falsa identità, gli antifascisti ricercati.

E' arrestato il 22 febbraio 1944 da agenti dell'ufficio politico della Questura, consegnato alle SS tedesche e incarcerato sino al 5 aprile, giorno della sua esecuzione, avvenuta mediante fucilazione a Savona -Valloria (nota 9).

**Ad Edoardo Gatti è intitolato un Distacca-
mento della Brigata SAP "Francesco Falco".**

STEFANO PELUFFO "Penna" "Mario"



Nato a Savona il 12 aprile 1926, a quattordici anni apprendista operaio allo stabilimento "Scarpa & Magnano", poi impiegato in un ente previdenziale, infine capo squadra in un'impresa edile. Partigiano dal 1° ottobre 1943 nelle Brigate SAP di Savona.

Cugino di don Nicolò Peluffo che sarà ucciso dalle brigate nere l'8 marzo 1945. Comunista, militante nel P.C.I. dal 1942, è responsabile a Savona di una cellula di pubblici impiegati all'INI e di una cellula studentesca. Già nell'autunno '43 partecipa alle attività clandestine di resistenza ed è fondatore e animatore del Fronte della Gioventù; svolge attività di collegamento e rifornimenti alle formazioni garibaldine e di diffusione della stampa clandestina. Arrestato dalle brigate nere nella notte tra il 14 e il 15 ottobre 1944 con le accuse di: appartenenza ad una organizzazione cospirativa, reclutamento elementi femminili e propaganda sobillatrice e disfattista. E' tradotto al palazzo littorio di Savona dove è interrogato e torturato, ma non rivela i nomi dei compagni, né dà indicazioni sull'attività del movimento patriottico. Fucilato dalle brigate nere il 1° novembre 1944 nel fossato meridionale della fortezza del Priamar. Corresponsabile dell'eccidio fu ritenuto Luigi Pollero manovale, squadrista dal 19 febbraio 1922, milite della brigata nera "Padoan" di Imperia. Sarà prelevato la sera del 20 febbraio dai partigiani del distaccamento "Baldo" di Valleggia; interrogato, reo confesso, verrà giustiziato il 23 febbraio 1945. La **notizia**, in seguito a comunicato dall'Ufficio investigativo della brigata "Briatore" di Savona e ad esecuzione avvenuta, **è data ai savonesi da un manifesto:**

"Il tribunale militare di difesa ha condannato alla pena capitale i nominati: Paola Garelli... Giuseppe Baldassare.....Stefano Peluffo alias Mario di anni 18..... Franca Lanzoni.....Pietro Cassani..... Luigia Comotto... La sentenza è stata eseguita".

In data **20 maggio 1946** al **CAS** (Corte di Assise Straordinaria) **SV**, Giovanni Battista Peluffo (padre di Stefano), deporrà che in sua presenza Carlo Petronelli disse al figlio:

"La tua pelle vale meno di uno straccio sporco, perciò ti farò fucilare"

e ancora la testimonianza di Maria Maeto che

vide Peluffo Stefano emettere abbondante sangue dalla bocca e costretto dall'Aicardi a pulire con uno straccio il pavimento.

Stefano Peluffo è decorato alla memoria di **medaglia d'argento** al valor militare:

Instancabile cospiratore, fu tra i primi ad iniziare la lotta contro i nazifascisti e con azione persuasiva ed entusiasta svolgeva efficace propaganda nelle file di una grande unità dell'esercito fascista, riuscendo ad ottenere numerose diserzioni. Organizzatore delle squadre di azione effettuava azioni di sabotaggio e colpi di mano che procurarono ai partigiani ingente quantitativo di armi e munizioni, dimostrando di possedere elevate qualità di coraggio e sprezzo del pericolo. Arrestato, e sevizato non tradiva i compagni di lotta e dopo nove giorni di martirii, sostenuti con stoica fermezza affrontava il plotone di esecuzione che stroncò la sua eroica giovinezza. Savona, 8 settembre 1943 - 1 novembre 1944"

Lettera ai genitori e ai fratelli:

"Carissimi genitori e fratelli, Vi scrivo in questi ultimi istanti della mia vita, muoio contento di aver fatto il "mio dovere". State bene e mi raccomando fate che la mamma non abbia a soffrire, consolatela, saluta(te) tutti coloro che mi conobbero e mi amarono. Non imprecate contro la cattiva sorte. Saluti e abbracci. Peluffo Stefano".

A Stefano Peluffo è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Francesco Falco".

PIERINO SECCHI "Ugo"



Nato a Savona l'11 settembre 1924, operaio all'ILVA, Partigiano dal settembre 1943 nel Distaccamento della "Stella Rossa".

Il 24 dicembre 1943 è catturato da partigiani delle formazioni autonome militari di Val Casotto a San Giacomo di Roburent, consegnato ai carabinieri e da questi ai tedeschi (nota 10). Incarcerato a Cuneo e successivamente a Torino dove a nulla valsero le sevizie e i maltrattamenti per indurlo a parlare a danno dei suoi compagni. Il 1° marzo 1944 è tradotto a

Vercelli al centro di raccolta dell'esercito repubblicano quale renitente alla leva per essere arruolato o inviato in Germania.

Approfittando della visita di una sorella, fugge assieme ai compagni Luigi Moroni e Gio Batta Rosa ; raggiunge Savona, dove riesce sottrarsi alle ricerche della polizia fascista e in aprile è con le formazioni garibaldine di montagna del distaccamento "Astengo" della 20^a

Brigata Garibaldi.

Il 12 luglio 1944, cade in combattimento contro i tedeschi e bersaglieri a Giustenice in località Pian d'Arme di Monte Carmo mentre tornava da un'azione di recupero viveri per il suo Distaccamento.

A Pierino Secchi è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Francesco Falco".



25 Aprile 1945. Il Distaccamento "F. Calcagno".



25 Aprile 1945. Il Distaccamento "S. Marcenaro".



26 Aprile 1945. La "Corradini" torna da Savona.

nota 1

Emilio Baletti, Fernando Canepa, Andrea Ciampi, Panfilo D'Ascenzio, Federico Enrico, Giuseppe Gambetta, Pierino Melani, Giovanni Rovelli, Virginio Tesi, Libero Emidio Viveri.

nota 2

Da “**Bona né**” di Ferruccio Iebolo

“Tom (Mauro Ceccanti) partecipa all'azione del deragliamento del treno...In altre missioni, meno rischiose è comunque presente, come il trasporto di un sacco di scarponi usati, frutto della solidarietà degli operai della Ferrania. Ultima, quella spassosa del maiale. Ecco il racconto: una soffiata annuncia che il podestà di Giusvalla, un fascista, ha mezzo maiale appeso nel retro del negozio di commestibili. Parte una squadra per la requisizione, oltre al maiale prendono pure delle caramelle, che vengono mangiate nel viaggio di ritorno. Ad un certo punto, i partigiani si accorgono che le carte sfasciate delle caramelle e gettate lungo il percorso, sono un indizio troppo rilevante, nell'ipotesi che qualcuno li voglia seguire. Tornano indietro, cancellando le tracce. Rientrano all'accampamento ma ormai è buio. Pregustano, per il giorno seguente, una gran abbuffata di maiale. Hanno tutti l'acquolina in bocca. L'indomani mattina, ancora buio, un gruppo di San Marco sorprende i partigiani, mettendo a ferro e fuoco il distaccamento: è l'episodio in cui muore Drin Casarino”.

nota 3

Manifesto murale

“Avviso: In località di Quiliano sono stati passati alle armi certi: Caroli Luigi di Pietro... Marcenaro Santino fu Antonio... Rocca Francesco di Giuseppe. In località di Vado Ligure certa: Corradini Clelia di Natale... tutti colpevoli di tentata disgregazione dei reparti delle forze armate repubblicane, incitatori alla diserzione nei confronti dei militari ed esercitanti attività spionistica agli ordini del nemico. Le sentenze sono state eseguite sui luoghi della loro criminosa attività”.

nota 4

Gli arrestati sono: Carlo Ardissonne, Giulio Avena, Guglielmo Avena, Giuseppe Baracco, Giuseppe Calcagno, don Carlo Carretta, Domenico Caviglione, Guido Ganduglia, Angelo Ginepro, Eugenio Maglio, Alfonso Mello-gno e Attilio Minetti.

Durante il trasferimento a Savona, Caviglione tenta la fuga; ferito è portato all'ospedale da cui riesce a fuggire dopo qualche giorno di ricovero.

Dopo alcuni giorni di trattative vengono rilasciati don Carretta e Angelo Ginepro.

Il 14 luglio 1944 vengono fucilati alla fortezza del Priamar: Carlo Ardissonne, Guglielmo Avena, Giuseppe Calcagno, Eugenio Maglio, Alfonso Mello-gno.

Giulio Avena (padre di Guglielmo), Giuseppe Baracco, Guido Ganduglia moriranno nel campo di concentramento di Flossenburg; Attilio Minetti in quello di Her-sbruck.

nota 5

Da “**Eccidio Pian dei Corsi**” - Ricerca storica studenti “Aycard i- Ghiglieri”- A.N.P.I. Legnò

Archivio Partigiano Ernesto.

“Il distaccamento “Rebagliati” nell'inverno del 1945 è accampato in una conca sotto Pian dei Corsi. Gli alloggiamenti consistono in tende riscaldate da qualche stufetta. Le sentinelle di solito vigilano la strada che da Calice sale lungo il rio Pozzancora e quella che porta alla Madonna della Neve-Melognò. Un milite della controbanda di Calice si unisce al distaccamento assumendo il nome di Tarzan...Un giorno è mandato di pattuglia verso Carbuta, non fa più ritorno all'accampamento. Molti si preoccupano e suggeriscono di spostare il campo temendo che sia stato catturato. Ma Tigre (Genesio Rosolino-ndr) decide di rimanere perché, data la cattiva stagione e la neve alta, non è facile effettuare uno spostamento. A questo punto le versioni sui fatti divergono a seconda di chi le racconta.

*Dal testo “**I ribelli delle valli finalesi**” pare che Tarzan tornasse spontaneamente alla controbanda e guidasse al campo i fascisti.*

Dalla testimonianza di Angela Spirito (moglie di Tigre) pare invece fosse catturato e costretto a guidare i militi all'accampamento.

Altri addirittura dicono che, catturato, riuscisse a inviare un messaggio ai compagni avvertendoli di una probabile incursione fascista, ma che non fosse creduto. Tutti comunque concordano sul fatto che nella notte del 2 febbraio, sopra la neve gelata e con la luna piena, due colonne della controbanda salgono verso l'accampamento guidate da Tarzan, uccidono le sentinelle e iniziano a sparare sulle tende: 11 i partigiani caduti che, incautamente, dormono svestiti e senza scarpe...

Ricorda don Giusto, allora parroco di Rialto, che il tenente Lunardini (della controbanda -ndr) all'alba lo mandò a chiamare e gli disse: “Vada a prendersi i suoi partigiani”...

Da “**La Resistenza Vadese**” di Almerino Lunardon.

Intervista – memoria del partigiano “Athos” (Trevisan Giuliano).

“Il reparto speciale della San Marco chiamato Controbanda, di stanza a Calice, colpì duramente il Rebagliati nelle primissime ore del mattino del 2 febbraio. E a questo proposito, per l'importanza che nell'evento ebbe “Tarzan”(Salsi Armando), già infermiere del mio distaccamento, desidero ricordare che egli tre giorni prima aveva partecipato ad un'azione garibaldina nel centro di Vado Ligure, subendo una grave slogatura al ginocchio.

Aiutato dai compagni, raggiunte a fatica Vezzi, trovando rifugio nella casa di campagna del partigiano vade- se “Vienna”. Qui fu scovato da militari della San Marco, preso prigioniero e portato al comando, assieme ad al- tre ventuno persone, tra le quali “Lesto”, comandante dell’Ardissone, distaccamento sappista, e la moglie di Vienna. Tarzan fu sottoposto a continue torture alle quali, a mio parere, non resse...”

(L’opera citata riporta la relazione del **Comando del Re- bagliati**).

Nel 1948 presso il tribunale di Ascoli Piceno si tenne il processo alla banda di Calice. Il risultato del processo per “Tarzan” (Salsi Armando), riconosciuto traditore con attenuanti, fu di 24 anni di galera di cui 20 condonati; uscì dal carcere un anno dopo.

nota 6

Da **“La Valle Rossa”** di Giacomo Saccone

...L’azione che doveva svolgersi al comando della Guardia di Finanza di Porto Vado era stata prepara- ta dal “De Litta” di Porto Vado e dal “Caroli”...All’ora stabilita giunsero ...tre partigiani: il leggendario “Leo Carillo” e “Ventino” che provenivano dal distaccamen- to “Calcagno” e “Mario” sapista del “Marcenaro” di Sant’Ermete... “Ventino”, due finti San Marco, “Filo” e “Fune” si avviarono giù per la strada che corre tra le vigne e porta allo stabilimento Fornicoke. Tutto andò come previsto... puntualmente trovarono alla Ballada i sapisti del “De Litta”. Verificarono assieme il piano e i sei poi si avviarono lungo la via Aurelia verso il centro abitato di Porto Vado...Il gruppo capeggiato da “Ca- rillo”...si portò decisamente al portone d’ingresso del- la caserma. Salirono le scale portandosi all’uscio dell’ abitazione del maresciallo. “Carillo” e “Mario” in divisa, suonarono il campanello... “Ispezione. Sergente...(Ca- rillo aveva inventato un nome) del comando della San Marco di Savona e dopo un breve dialogo il maresciallo aprì la porta...Fu chiesto al maresciallo di aprire l’ar- meria...Presero in quella caserma: due mitragliatrici Breda, trentasei pistole a tamburo, quaranta moschetti, una grande quantità di munizioni, coperte e altro mate- riale di vestiario.

nota 7

Da **“La Resistenza Vadese”** di Almerino Lunardon

“Il Teccio del Tersè aveva raccolto giovani e meno giova- ni, provenienti da luoghi diversi...”

“De Marco era fuggito perché ricercato dai carabinieri; Carai il più anziano, era stato licenziato dal lavoro e si era perciò dato alla macchia;

Calcagno, stimato operaio, esonerato dal servizio della Marina Militare per richiesta dello stabilimento dove lavo- rava, era insofferente delle ingiustizie sociali e desidera- ro di vivere in un mondo più libero e democratico;

Pianezzola era stato prima alla Faia e poi a Donea (Mon- tagna) con un gruppo di compagni per tentare di orga- nizzare un gruppo di partigiani, impresa che gli fu possi- bile proprio a Roviasca;

Cailani, militante comunista, arrestato e incarcerato per le sue idee nel carcere di S.Agostino e poi nelle isole Tremiti, scarcerato dopo il 25 luglio ‘43, era fuggito da Savona perché ricercato dai Carabinieri;

Preteni e Pes, giovani cospiratori di Vado, fuggiti dappri- ma a Roccaciglié...si erano rifugiati al Teccio del Tersé;

Leti era fuggito perché non aveva ottenuto l’esonero di leva, pur essendo legato alla produzione bellica in fab- brica e per l’innata insofferenza alle ingiustizie perpetrate dai fascisti, dalle quali sua madre era già stata duramente provata...”.

nota 8

Come è noto, i Partigiani, come entravano nelle forma- zioni dovevano scegliersi un nome di battaglia allo scopo di occultare, ai più, le loro generalità e rendere difficile la loro identificazione da parte delle spie e della polizia fascista e nazista. Questo salvaguardava loro e, soprat- tutto, i famigliari che potevano essere presi in ostaggio, per costringere i Partigiani a consegnarsi, e sui quali i fascisti potevano, vigliaccamente, vendicarsi: sono molti i casi in cui i famigliari hanno pagato, con la prigione, la deportazione, la morte, le scelte compiute dai Volontari della Libertà.

Naturalmente i comandi partigiani conoscevano le vere generalità dei volontari.

Piero Casarino, pochi giorni prima del tragico evento, era stato incaricato, per il suo Distaccamento, di raccoglie- re e conservare la documentazione sulle vere generalità degli appartenenti al “Sambolino”. Quando si attardò per recuperare e distruggere quei documenti, Casarino, sapeva di rischiare la cattura e la morte; ma il senso di responsabilità fu più forte di ogni altro sentimento.

Ancora oggi i suoi compagni rimasti, e gli anziani di Lu- ceto - borgata di Albisola Superiore da dove proveniva- no molti dei Partigiani del Distaccamento “Sambolino” - ricordano con commozione e gratitudine il sacrificio di “Drin”.

nota 9 - l’eccidio di Valloria

La sera del 1° Aprile 1944, in via Forzano, a Savona, alcuni soldati tedeschi, frastornati da abbondanti bevute, vengono a diverbio e si azzuffano fra di loro. Uno di loro rimane ferito mortalmente. I militari per sfuggire ad eventuali provvedimenti disciplinari dicono di essere stati aggrediti e i comandi nazifascisti accettano la versione dalla quale prendono lo spunto per svolgere una gravissima rappresaglia.

Il Prefetto Mirabelli impone il coprifuoco alle ore 19 e of- fre un compenso per la cattura degli attentatori.

E’ del 6 Aprile il tragico comunicato che dice: “ ... le

indagini esperite per stabilire quali siano gli autori della vile imboscata contro l'appartenente alle Forze Armate Willi Lange hanno dato i seguenti risultati: i colpevoli appartengono a una banda di terroristi i quali, sotto la guida di agenti stranieri, hanno lo scopo di turbare con un vile assassinio il buon accordo vigente fra tedeschi e italiani. Tutte le azioni criminose che sono state commesse in questi ultimi tempi vanno iscritte a questa banda, di cui parecchi appartenenti erano già stati catturati e condannati. La condanna era già stata pronunciata unicamente per offrire a costoro, attraverso un volenteroso atteggiamento della popolazione la possibilità di essere graziati. Dopo l'ultimo inqualificabile attentato la realizzazione di questo proposito è stata frustrata per cui i sopradetti condannati, ed alcuni altri individui appartenenti alla cerchia dei criminali che hanno agito contro il tedesco Willi Lange, tredici persone in totale, ieri, Mercoledì all'alba, sono state passate per le armi ...”.

Così, all'alba del 5 aprile 1944 in Valloria (dove oggi è insediato l'ospedale San Paolo), vengono barbaramente trucidati:

Sanvenero Attilio, De Salvo Matteo, Antonini Paolo Attilio, Gatti Edoardo, Falco Francesco, Salvo Pietro, Baldo Lorenzo, Bovani Nello, Gaggero Mario, Rambaldi Giuseppe, Tambuscio Aldo, Casalini Giuseppe, Galli Angelo.

(tratto da: "SAVONA INSORGE" di R.Badarello e E.De Vincenzi)

nota 10 - il Distaccamento della "Stella Rossa"

"Nell'autunno del 1943, per tre mesi dal 25 settembre al 24 dicembre, nell'alta Langa ai confini della Liguria con il Piemonte, fra le due Bormide e l'Uzzone, si muove e sopravvive un gruppo o distaccamento partigiano costituito per la maggior parte da savonesi, nato per iniziativa e con il supporto dell'organizzazione clandestina del Partito Comunista di Savona.

Fin dai primissimi giorni successivi all'armistizio dell'8 Settembre 1943 ed all'inizio dell'occupazione tedesca a Savona si rendono evidenti la necessità e l'urgenza di predisporre misure di difesa e tutela degli antifascisti più esposti e poi anche, ed i progetti sono concorrenti, di creare strutture per la raccolta in sicurezza di militari sbandati da avviare a possibile futura attività di opposizione ai nazifascisti, confluendo infine le due proposte operative nell'iniziativa di costituire gruppi organizzati che insieme garantiscano la possibilità di libera sopravvivenza dei singoli e promuovano l'esistenza di formazioni armate di patrioti che contrastino i tedeschi sopravvenuti e i fascisti risorgenti ...

... Mentre si diffonde la notizia dell'esistenza e dell'attività del Distaccamento, questo va compiendo puntate fino a Cravanzana dove i partigiani della "STELLA ROSSA" procedono al disarmo dei carabinieri della locale caserma, che giorni prima avevano provveduto all'arresto

di giovani renitenti alla leva della repubblica fascista di Salò, e di loro famigliari in ostaggio. Il 17 dicembre gli stessi partigiani in spostamento col camion da Feisoglio verso Rocchetta Belbo, intercettano casualmente a Bosia, in località Lano, un autovettura con quattro carabinieri (il maggiore comandante provinciale, il capitano comandante della compagnia di Alba, un maresciallo e un milite autista) che da Alba erano diretti a Cravanzana per accertare i fatti che avevano portato, giorni prima, all'attacco proprio da parte di quegli stessi partigiani a quella caserma di carabinieri: nello scontro a fuoco che segue, variamente riferito e commentato, rimane ferita una partigiana del gruppo di Gottasecca e muoiono MARIO TAMAGNONE e i quattro carabinieri.

Lo scontro di Bosia costituisce un momento decisivo di svolta nella realtà sostanziale della Resistenza, avendo fatto appunto evolvere la "resistenza" ai tedeschi ed ai loro sodali fascisti da autodifesa quasi passiva all'attività di una "guerra" e questa realtà innovativa è adesso recepita dalle altre formazioni partigiane che si vanno organizzando nelle Langhe e che nel pur occasionale e non progettato scontro a fuoco fra partigiani e carabinieri scoprono la reale possibilità di sparare per colpire quanti attivamente cooperano con l'invasore tedesco, come nel caso sono i carabinieri impegnati in azioni di rastrellamento e repressione dell'attività partigiana."

(la parte in corsivo è tratta da **"Il Distaccamento Partigiano della Stella Rossa fra Santa Giulia e Gottasecca"** di Guido Malandra. Edizioni ANPI Savona.)

L'episodio di Bosia porta anche ad un accrescimento della pressione dei nazifascisti verso i gruppi partigiani che, non ancora pronti allo scontro diretto, devono spostarsi continuamente.

Il lungo peregrinare porta il grosso del Distaccamento della "Stella Rossa" a San Giacomo di Rouburent, zona controllata, in quel momento, da una formazione autonoma comandata da un ex ufficiale che si fa chiamare "Colonnello Rossi" il quale, per il quieto vivere e in attesa che tutto finisca, ha cercato e raggiunto un accordo di non belligeranza con i tedeschi, e che vede nel gruppo sopraggiunto un intralcio ai suoi disegni. Con l'accusa di brigantaggio fa arrestare i Partigiani della "Stella Rossa" che vengono caricati su due mezzi comandati: uno da Bogliolo (che in seguito diventerà il vice di Martini "Mauri" nelle Langhe), l'altro da Folco Lulli (che dopo la Liberazione diventerà un attore del cinema); entrambi hanno l'ordine di consegnarli ai Carabinieri. I Partigiani capitati sul mezzo comandato da Bogliolo vengono, dallo stesso, lasciati liberi di aderire alle formazioni autonome o di andarsene; mentre quelli prigionieri di Lulli vengono consegnati ai Carabinieri e da questi ai tedeschi, e la sorte di questi sarà: per alcuni la fucilazione (a Cairo - al Buglio), per altri la deportazione in Germania dalla quale solo due tornano vivi, altri inviati ai campi di raccolta dei renitenti alla leva.



26 Aprile 1945. Partigiani del distaccamento "Luigi Caroli".

“FISCHIA IL VENTO”

Note di Giuseppe “Pino” Ghisalberti - Alassio

“**Fischia il vento**” divenne l’inno ufficiale di tutte le Brigate Partigiane Garibaldi del nord Italia. (Lo storico Roberto Battaglia nella “*Storia della Resistenza*” la cita come la canzone più nota ed importante nella lotta di Liberazione).

La canzone fu composta nel dicembre 1943 tra l’alta valle di Andora – Stellanello in località Passu du Beu alle spalle del Pizzo d’Evigno e successivamente sopra Curenna nel Casone dei Crovi, nell’alta valle di Alberga dove era accampata la Banda di Felice Cascione.

Non esistevano ancora canzoni partigiane e si cantavano vecchi canti socialisti e comunisti: “L’Internazionale”, “La Guardia Rossa” o canzoni di origine anarchica: “Addio Lugano Bella” trasformata in “Addio Imperia Bella”, “Vieni o Maggio” o “Canzone di Maggio” sull’aria del “Nabucco”; su di essa si tentava di comporre un inno per la banda partigiana.

(Sul cippo eretto in memoria di Felice Cascione a Fontane di Alto una lapide porta la dicitura:

*“Date fiori al ribelle caduto
con lo sguardo rivolto all’aurora
al vegliardo che lotta e lavora
al veggente poeta che muor”.*
strofa finale del canto “Vieni o Maggio”).

Nel frattempo giunse in banda Giacomo Sibilla, nome di battaglia “*Ivan*”, reduce dalla campagna di Russia ove era incorporato nel 2° Reggimento Genio Pontieri. Nell’ansa del Don fece conoscenza con prigionieri e ragazze russe dai quali imparò la canzone “Katiuscia” del musicista Blanter. Essendo molto intonato la scolpì nella mente e la portò in Italia; al Passu du Beu ne abbozzò alcuni versi con la chitarra assieme a Vittorio Rubicone “*Vittorio il Biondo*”; intervenne Cascione che con “*Vassilli*” - Silvano Alterisio allora studente e (tuttora vivente) e altri componenti della banda partigiana ne composero i versi.

La canzone fu intonata per la prima volta a Curenna nel Natale 1943 e cantata in forma ufficiale ad Alto nella piazza di fronte alla chiesa il giorno dell’Epifania del 1944.

In seguito divenne l’Inno ufficiale delle Brigate Partigiane Garibaldi.

Il prof. Francesco Biga, direttore scientifico dell’Istituto storico della Resistenza di Imperia, ha scritto due testi su Felice Cascione (decorato di Medaglia d’Oro) e sulla sua canzone. Anche nel testo “*Storia della Resistenza Imperiese 1^ zona Liguria*” vol. 2° di Carlo Rubando, il cap. 9 viene riservato alle canzoni partigiane della zona.

“BELLA CIAO”

Note di Giuseppe “Pino” Ghisalberti - Alassio

L’origine del canto è controversa: chi lo fa risalire all’800, chi al repertorio dei canti “Fior di tomba” della prima guerra mondiale (La versione delle mondine è del dopoguerra).

Nella lotta partigiana sembra che qualche strofa sia stata cantata nella Repubblica Partigiana di Montefiorino e praticamente sconosciuta al Nord. La popolarità di “Bella Ciao” iniziò nel 1948 quando un gruppo di studenti emiliani la portò a Berlino al Festival della Gioventù. Nei primi anni sessanta venne incisa in un disco di canti popolari dal cantante italo – francese Ivo Livi, in arte Ives Montand, nato a Consumano Terme ed emigrato con la famiglia in Francia perché perseguitati dai fascisti. Nel giugno del 1964 “Bella Ciao” venne proposta in un programma di Canzoni popolari a cura di Roberto Leydi e Filippo Crivelli al “Festival dei due mondi” di Spoleto assieme alla versione delle mondine, scritta nel dopoguerra e cantata da Giovanna Daffini, mondina in gioventù.

Ebbe un grandissimo successo e si trasformò in canto di lotta nelle manifestazioni di piazza degli anni successivi. Negli anni settanta per la Collana dello Zodiaco uscì un disco sui Canti della Resistenza in Liguria del Gruppo Folk del Comandante Partigiano Paolo Castagnino – “Saetta” ove è inclusa anche “Bella Ciao” (di anonimo).

Canto della Nuova Resistenza

(M. Manfredi, C. Angelini, C. Roncone)

Chi è esploso in una stella chi è morto in tarda età
chi vive di ricordi e chi ricordi non ne ha.
Noi eravamo in tanti a resistere lassù
resistere è normale quando non resisti più.

*Futuro bella sposa, promesse che mi fai
Futuro non ti lascio, tu non lasciarmi mai.*

Da un lato c'è una strada: Salò nazisti e guerra
dall'altro c'è un cammino che ci inventiamo noi
Ormai questo destino è solo una caparra
e dove va il sentiero lo capiremo poi.

Fischiare l'imboscata: son labbra di compagna
cambiare nomi e cose, staffetta e batteria.
Dividersi le cicche sul campo di battaglia
cronometrare il vento tra ponte e ferrovia.

Nei fuochi dentro gli occhi cercare la speranza
che c'è costata tanto di fame e di pietà.
Insieme donne e uomini si invitano alla danza
si abbracciano sul prato verso la libertà.

Dal battito del cuore conoscere l'amico
e non quando il partito decide che lo sia.
Fiutare l'avvenire come un profumo antico,
così vicino e forte da averne nostalgia.

*Futuro bella sposa, promesse che mi fai
Futuro non ti lascio, tu non lasciarmi mai.*

Fascismo, nera piattola, non telo levi più
adesso manganella in piazza e in tv
in rete, scuole e fabbriche o nei boschi fra i maquis
ti abbiamo visto in faccia, sappiamo cosa e chi.

Le facce sempre quelle che conosciamo già
la casta del potere che ci nega la realtà.
La vita è solo nostra, ci piace più che mai
intera la vogliamo e non servono gli eroi.

Nei campi di sterminio, nei lager d'ogni età
abbiam visto l'inferno truccato da follia
ma poi nell'alba incerta della nuova libertà
le ombre farsi lunghe sulla democrazia.

Contiamo sulle spalle le risate e le ferite
memorie mai tradite nel mattino che verrà.
Non è per questa Italia che son morte tante vite
Abbiamo tutti diritto a un'altra dignità.

Adesso grida forte la Nuova Resistenza
e non perdona niente a qualsiasi tirannia.
Futuro bella sposa, chi ti userà violenza
sia servo che padrone, lo spazzeremo via.



*Le magliette dei nuovi resistenti
presso la sede ANPI di Savona*

BIBLIOGRAFIA

AAVV

“56° Anniversario Eccidio Pian dei Corsi”
Coop Tipograf Savona

Rodolfo BADARELLO

“Savona Insorge”
Ars Graphica - Savona

Enrico DE VINCENZI

Francesco BIGA
“Storia della Resistenza Imperiese”
ISRECIM

Giuliano BOFFARDI

“Memorie di un fenicottero – I ricordi di
Giuseppe Ghiso...”

Maurizio CALVO

“Ci chiamavano Briganti”
Coop Tipograf Savona

Maurizio CALVO

“Eventi di Libertà”
ISREC Savona
Azioni e combattenti della Resistenza Savonese

Pier Paolo CERVONE

“La Resistenza a Finale e il sacrario dei
partigiani”
Marco Sabatelli Savona

Enrico DE VINCENZI

“O Bella Ciao – Distaccamento Torcello”
La Pietra

Enrico DE VINCENZI

“Quelli di fischia il vento raccontano...”
Coop Tipograf Savona

Ferruccio IEBOLE

“Bona nè”
Ediz. AEC Mondovì 2008

Ferruccio IEBOLE

“Partigiani, Martiri Liguri Piemontesi e
Cacciatori degli Appennini”
Ediz. AEC Mondovì 2005

Almerino LUNARDON

“La Resistenza Vadese”
Marco Sabatelli Edit.

Guido MALANDRA

“Le squadre di azione patriottica savonesi”
Marco Sabatelli Edit.

Guido MALANDRA

“I volontari della Libertà della II zona partigiana
ligure”
Prima soc. coop Genova

Guido MALANDRA

“I volontari della Libertà della II zona partigiana
ligure”
Collaboratori – CLN – Documenti
Prima soc. coop Genova

Guido MALANDRA

“Il distaccamento partigiano della Stella Rossa”
A Santa Giulia e a Gottasecca
Prima soc. coop Genova

Guido MALANDRA

“I caduti savonesi per la lotta di liberazione”
La Stampa (Vado L.)

Venerio Valerio PASTORINO

“Da soldato a partigiano”
F.lli Stalla (Albenga)

Giacomo SACCONI

“La Valle Rossa”
La Resistenza nella vallata di Vado Ligure
F.lli Stalla (Albenga)

Mario SAVOINI

“Cosa è rimasto. Memorie di un ribelle”



Castello Millelire: sede del Distaccamento SAP

Stampata e distribuita a cura di:



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA
Comitato provinciale di Savona

www.anpisavona.it anpisavona@alice.it

tel. 019821855 / 3495506184

la sede del Comitato provinciale, sita in piazza Martiri della Libertà 26r,
è aperta nei giorni di:

Martedì e Giovedì dalle ore 9 alle ore 12, Venerdì dalle ore 16 alle ore 18

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.
Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli:
CUD, 730-1 e UNICO
e scrivendo il numero di Codice Fiscale dell'ANPI: **00776550584**



*“mi iscrivo all'ANPI perché la Resistenza
non sia solo memoria del passato
ma esercizio del presente”*